

Nel primo congresso il senatore ottimista sul futuro: «Porteremo a Roma dai 50 agli 80 parlamentari»

Bossi-razzi, i centri ravvicinati

Il leader della Lega cerca contatti col psi

MILANO. Ai suoi non l'ha detto. Ha tacitato gli incontri con Bettino Craxi. «Non ci sono contami», dice e non smentisce. Craxi e Umberto Bossi che si parlano, non su un campo ma per strada, dalle parti dell'aeroporto di Genova. «Ha messo la retorica e è tornato indietro per parlare con lui. Il Bossi? No, il Craxi». Il Bossi, intanto, si perde con i giornalisti e le tv; se la prende con chi lo tratta male o chi travisa il suo pensiero (i giornalisti sono servi del regime partitocratico. Quando il leggo non trovo mai le sue ragioni, forse no).

Dal palco è sempre il solito Bossi che sa come convincere i suoi, che finge di improvvisare e di leggere, che istruisce con un «Eh!» Siamo mica qui per perder tempo, siamo qui per vincere!», che eccita i delegati come una rockstar battendo il tempo: «Lega, Lega, Lega». Chi chiude con «La nostra vittoria è nel senso della storia». E se la prende con tutti, da Agnelli a chi gli ha battuto la mano a sinistra. «E' un semplicemente saltato qualche pagina». E che dà il suo colpo di grazia al ps di Occhetto, su un povero partito pensionato che si è ritirato in campagna sotto una quercia.

E' il primo congresso della Lega Nord, un anno esatto dal primo congresso della Lega Lombarda. L'empireo è quasi già sufficiente ad operare profonde trasformazioni, disse Bossi. Non più una Lega sette leghe; la Lombardia, il Piemonte, la Liguria, il Veneto, la Toscana, Emilia e Romagna. Non più, una lega da folklore, ma una Lega Nord seria e compattata, che organizza un con-

gresso serio, che non mostra dialetti e bandiere e si dota di fax e ufficio stampa (unica peccata: la relazione di Bossi era di 8 pagine, la sintesi di 7). Anche Bossi è da segni di cambiamento. E per la prima volta non è il ritardo.

Un Bossi diverso e una Lega diversa, almeno nelle intenzioni e nei progetti. Obiettivi chiari e sintetizzabili così: «La prima vera riforma istituzionale sarà la vittoria della Lega Nord. E la faranno gli elettori portando a Roma dai 50 agli 80 parlamentari. «La Lega va all'attacco, riempire le piazze, annunciare la Bossi. Un pizzico di retorica: «Non è vero che siamo pacifisti, come qualcuno ha scritto a proposito della nostra posizione sul Golfo. Noi siamo in guerra con Roma e la partitocrazia! Noi siamo per la guerra chirurgica e preventiva. Nel Golfo gli americani dovevano intervenire prima, ma l'estate scorsa...»

E ancora: «La prima Repubblica è morta. Il nostro traguardo finale è quello di creare un'autorità intermedia tra Stato e Regioni dotata di una serie di competenze. Autorità che noi abbiamo chiamato col nome di repubblica del centro, del sud e del nord. Repubbliche che dovranno avere codici penali di repubblica del centro, del sud e del nord. Repubbliche che dovranno avere codici penali diversi (perché ci sono tipi di reati diversi) - ha aggiunto il leader - si pensi a quelli di mafia tanto frequenti nel Meridione» scelse e sanita differenziale. Inevitabili quindi modifiche alla Costituzione, almeno in attesa delle tre repubbliche. Critiche inoltre anche al sindacato definito «regime al sistema delle imprese pubbliche e delle partecipazioni statali». «Corrosione causa di clientelismo».

FARASSINO

«Il Nord-Italia è come la Lituania»

MILANO. «La nostra battaglia non è troppo diversa da quella dei lituani, degli estoni, degli irlandesi o dei baschi che in modi diversi fanno i conti con poteri e Stati centralisti che contrastano il loro diritto alla piena autodeterminazione». Lo ha detto al congresso l'ex-cantante Gipo Farassino, oggi leader della Lega piemontese. «Sappiamo quanto sia difficile e pericoloso nel Mezzogiorno dire no allo sfascio - ha proseguito Farassino - e siamo pronti ad accogliere fra noi tutti coloro che alle parole abbiano voglia di far seguire i fatti. Non vogliamo però i "terrori", ha aggiunto - che per noi sono quelli incapaci di scollare da terra le loro contrade e

che continuano piagnosamente a pretendere dallo Stato. Si può essere terrorici anche se di origine canavesana o bergamasca. Con questo però non vogliamo dire che non esistono i piemontesi, i lombardi, i siciliani o i sardi ben distinti ed identificabili tra loro. Non ci spaventa nemmeno l'idea che nel Piemonte del millennio futuro ci siano piemontesi di carnagione, capelli od occhi diversi. Non vogliamo però che la nostra cultura, le nostre tradizioni vengano cancellate o debbano sentirsi ospiti appena tollerati in casa propria. Vogliamo essere liberi ha concluso di accogliere solo coloro che riusciremo liberamente ad amare e ad apprezzare».

hanno capito un cavolo. Così può dichiarare la sua disponibilità ad un abbraccio con i socialisti, con i democristiani, con i comunisti e poi dire da questo palco: «E' sia ben chiaro che la Lega è contro tutti i partiti di Roma».

La relazione di Bossi è stata un consuntivo dell'anno passato. Ha dato i voti, voti buoni, con un tocco di piaggeria: «Come Lega Lombarda siamo il movimento più organizzato, quello che porta di più alla Lega Nord e ha più da perdere». La Lega Lombarda che si è dotata di due canali radio ed un imminente notiziario tv su «Antenna 3». La Lega Lombarda che mette a disposizione della Lega Nord la sua tipografia, la sua società finanziaria, il suo sindacato, i suoi quartieri come gruppo parlamentare al Parlamento di Roma e di Strasburgo. La Lega Lombarda che si fa fratello maggiore di tutte le altre leghe. Con annessi rancori ed invidia, in questa sala del

Centro Ripamonti, quasi irraggiungibile periferia innevata di Milano, ripete il suo: «Vincemmo!».

I 250 delegati applaudono. Gipo Farassino, artista del Piemonte, sale sul palco per il suo intervento che prende il largo dall'«emanazione della carta di Chivasso» e dalla «nostra antica bandiera, il nostro glorioso "drappo" che non sono mai riusciti a farolo ammainare».

Parlano poi i segretari «nazionali» delle altre regioni, ma sembrano parole inutili. Dalle parti del bar le parole sono più calde, i discorsi più banali. E' il delegato della Toscana che si chiama Mario Ragnoli e se la prende con Bossi: «Non ha detto una parola di solidarietà con i nostri soldati in guerra». Bossi risponde in corridoio: «Non volevo togliere spazio ai dibattiti». Come dire: «dovevi ripetere quello che ho già detto?».

La prima giornata del congresso, fosse il congresso di un partito, si sarebbe conclusa con



Il senatore Umberto Bossi: «C'è gente che mi offre soldi perché scioglia la Lega»

una cronaca da rissa. Con il racconto dei delegati che si ritrovano al bar per discutere se è accettabile la proposta che verrà. Con il vice presidente del tutto, l'avvocato torinese Mario Borghesio, che sta con Bossi e tuttavia non rilascia dichiarazioni: «Domandate a Farassino. Insomma la grande prudenza, proprio come in un congresso di partito vero, alle prese con tattiche e strategie».

Bossi lo sa, tattica e strategie gli stanno attorno. Craxi pure, e l'incontro di Genova ne fa testo. Si votasse domani quanti voti del ps finirebbero alla lega di Bossi o al ps di Craxi? Sembra questo, o solo questo, il senso del congresso leghista: contro tutti e pronti a tutto; chi è con noi è contro il centralismo. Come a dire: Craxi, batti un colpo, chiedici le elezioni anticipate, e siamo con te. Il senatore Bossi, a Craxi, già l'ha detto.

hanno capito un cavolo. Così può dichiarare la sua disponibilità ad un abbraccio con i socialisti, con i democristiani, con i comunisti e poi dire da questo palco: «E' sia ben chiaro che la Lega è contro tutti i partiti di Roma».

La relazione di Bossi è stata un consuntivo dell'anno passato. Ha dato i voti, voti buoni, con un tocco di piaggeria: «Come Lega Lombarda siamo il movimento più organizzato, quello che porta di più alla Lega Nord e ha più da perdere». La Lega Lombarda che si è dotata di due canali radio ed un imminente notiziario tv su «Antenna 3». La Lega Lombarda che mette a disposizione della Lega Nord la sua tipografia, la sua società finanziaria, il suo sindacato, i suoi quartieri come gruppo parlamentare al Parlamento di Roma e di Strasburgo. La Lega Lombarda che si fa fratello maggiore di tutte le altre leghe. Con annessi rancori ed invidia, in questa sala del

Giovanni Cerruti

Giano Accame deve lasciare la direzione del «Secolo d'Italia»

Msi, via il «terzomondista»

Anticapitalista e antiamericano, tiene anche una rubrica sul «Sabato» Fedelissimo rautiano è stato coinvolto nel declino politico del segretario

ROMA. Giano Accame lascia il Secolo d'Italia. Un atto dovuto. Uno dei prezzi da pagare al ricambio di carte in campo minimo che non più di dieci mesi fa costretto il segretario Pino Rauti ad una nuova alleanza con un direttore di otto persone, fra i quali spicca il suo avversario Gianfranco Fini. E' il primo congresso della Lega Nord, un anno esatto dal primo congresso della Lega Lombarda. L'empireo è quasi già sufficiente ad operare profonde trasformazioni, disse Bossi. Non più una Lega sette leghe; la Lombardia, il Piemonte, la Liguria, il Veneto, la Toscana, Emilia e Romagna. Non più, una lega da folklore, ma una Lega Nord seria e compattata, che organizza un con-

gresso serio, che non mostra dialetti e bandiere e si dota di fax e ufficio stampa (unica peccata: la relazione di Bossi era di 8 pagine, la sintesi di 7). Anche Bossi è da segni di cambiamento. E per la prima volta non è il ritardo.

Un Bossi diverso e una Lega diversa, almeno nelle intenzioni e nei progetti. Obiettivi chiari e sintetizzabili così: «La prima vera riforma istituzionale sarà la vittoria della Lega Nord. E la faranno gli elettori portando a Roma dai 50 agli 80 parlamentari. «La Lega va all'attacco, riempire le piazze, annunciare la Bossi. Un pizzico di retorica: «Non è vero che siamo pacifisti, come qualcuno ha scritto a proposito della nostra posizione sul Golfo. Noi siamo in guerra con Roma e la partitocrazia! Noi siamo per la guerra chirurgica e preventiva. Nel Golfo gli americani dovevano intervenire prima, ma l'estate scorsa...»

E ancora: «La prima Repubblica è morta. Il nostro traguardo finale è quello di creare un'autorità intermedia tra Stato e Regioni dotata di una serie di competenze. Autorità che noi abbiamo chiamato col nome di repubblica del centro, del sud e del nord. Repubbliche che dovranno avere codici penali di repubblica del centro, del sud e del nord. Repubbliche che dovranno avere codici penali diversi (perché ci sono tipi di reati diversi) - ha aggiunto il leader - si pensi a quelli di mafia tanto frequenti nel Meridione» scelse e sanita differenziale. Inevitabili quindi modifiche alla Costituzione, almeno in attesa delle tre repubbliche. Critiche inoltre anche al sindacato definito «regime al sistema delle imprese pubbliche e delle partecipazioni statali». «Corrosione causa di clientelismo».

hanno capito un cavolo. Così può dichiarare la sua disponibilità ad un abbraccio con i socialisti, con i democristiani, con i comunisti e poi dire da questo palco: «E' sia ben chiaro che la Lega è contro tutti i partiti di Roma».

La sua relazione, durata due ore con tutte le istrioniche aggiunte (e' adesso concluso...), tre righe nel testo scritto, venti minuti ai braccioli) è stata un capolavoro di tattica politica. Perché Bossi ha qualche insidia

interna, non a tutti i confratelli delle sette leghe va bene il suo caratterino, non mancherà qualche problema di invidia personale.

E per Bossi gioca sul sicuro, ma anche sul pesante, fa capire che potrebbe ritirarsi dal Varesotto a restaurare una rendita con i benefici della sua politica. I delegati lo sanno e lo temono. Bossi lo sa e gioca d'anticipo. Pensando all'immagine di un segretario «nazionale» della Lega Nord vorrebbe si diventasse segretario («federale») restando però segretario della Lega Lombarda.

Da 50 agli 80 parlamentari. Il primo partito della Lombardia. Il primo partito del Nord di Firenze in su. Bossi ha questo in mente e non il solo. Con lui c'è chi lo teme, chi teme questo incontrollabile avanzata leghista, chi ha ben capito che Bossi sta giocando una carta interessante. Mostrarsi disponibile e poi negarsi. Al massimo dar la colpa ai giornalisti che non

Maria Grazia Bruzzone

Accame rifuta di commentare il suo allontanamento. «Voglio andarmene con eleganza, senza indulgere a polemiche pubbliche che troppo spesso negli ultimi tempi hanno lacerato il partito», si limita a dire. Per ora non farà l'editorialista, come gli è stato proposto. Ma continuerà a scrivere per il Sabato. E ha messo mano a due libri già cominciati: «La morte dei fascisti» e «Zero Pound economista». Per lui parla un altro intellettuale della destra, Marcello Veneziani, direttore della rivista *Pagine Libere*, uno dei punti di riferimento dell'area nazional-popolare. Parla del suo mancato per l'allontanamento dell'amico che tentava di analizzare criticamente dove sta andando l'Occidente. E parla della propria lontananza dall'attuale «movimento» partito che è anche quella di Accame, proprio mentre intorno all'area «critica» si stanno coagulando varie frange, a cominciare dal giovane Fronte della gioventù. «E' stato un errore - è il commento secco, dall'esterno, del direttore del Sabato Paolo Laguarda - Accame era un raro professionista di alta levatura intellettuale e apertura mentale. E garantiva un credito al giornale che difficilmente continuerà ad avere».

VICKS

VICKS MEDINAIT: DA UN FASTIDIOSO RAFFREDDORE AD UNA BUONA NOTTE.

Quando avete un noioso raffreddore, Vicks Medinait vi aiuta a passare una buona notte. Vicks Medinait è stato studiato specificamente per alleviare in modo rapido i principali sintomi del raffreddore, permettendo un salutare riposo. Così, se al prossimo raffreddore prenderete Vicks Medinait prima di andare a letto, potrete riposare tranquilli e sentirvi meglio il giorno dopo. Medinait nasce dall'esperienza Vicks nei rimedi contro il raffreddore.

Buona Notte Raffreddore.

E' un medicinale che può indurre sonnolenza. Leggere attentamente le avvertenze. Cod. n. 02448011-02448023 Min. San. - Aut. n. 10139 Min. San.